

Franco: fondi Ue, al Sud servono un cambio di passo e più tecnici

Carfagna e Brunetta presentano il bando per reclutare 2.800 esperti per il Recovery

Simona Brandolini

Il ministro dell'Economia Daniele Franco conclude la due giorni sul Sud organizzata dalla ministra Mara Carfagna. E nelle sue parole si sente l'eco del discorso di Mario Draghi. Perché il Piano nazionale di ripresa e resilienza è «un'opportunità importante che ci consente di affrontare in modo ordinato e con rilevanti mezzi i problemi strutturali che affliggono la nostra economia», ma, non solo non basta, «dobbiamo imprimere un cambio di passo nell'impiego delle risorse, soprattutto nei tempi di impiego». E dunque spiega: «La sfida che abbiamo davanti è rafforzare le strutture tecniche operative deputate all'attuazione degli interventi». E a tal proposito è bene ricordare che il ministro Renato Brunetta, con la collega Carfagna, qualche giorno fa ha annunciato che da oggi partirà «la procedura per assumere 2.800 tecnici al Sud, dopo il via libera finale della Conferenza Unificata. Tra il bando e la graduatoria finale i tempi saranno al massimo di tre mesi: a luglio le amministrazioni meridionali avranno a disposizione competenze e nuove capacità per portare avanti al meglio il lavoro sul Recovery Plan». Insieme presenteranno oggi il piano, tra l'altro. Quanto alla coesione territoriale, il ministro dell'Economia è chiaro: «Le dimensioni dei divari e la loro durata nel tempo indicano che il ritardo del Mezzogiorno non può essere riassorbito con un piano di sei anni, per quanto ben congegnato. Un tema così richiede una strategia complessiva che attivi tutti gli strumenti a disposizione, a partire dai fondi strutturali europei fino al fondo di sviluppo e coesione. Inoltre le molte sfaccettature delle difficoltà di sviluppo del Sud suggeriscono un approccio multidimensionale del piano, che abbracci tutti i settori, l'industria, le costruzioni, i trasporti, le infrastrutture fisiche», ma anche quelle immateriali come «ambiente, servizi pubblici, asili nido, strutture scolastiche, politiche attive del lavoro, inclusione delle componenti deboli della società». Franco ha riaffermato la centralità del problema del gap del Mezzogiorno negli investimenti del Recovery plan: «È evidente che un piano nazionale che deve mirare all'inclusione, come richiesto dalla Ue, deve puntare a porre rimedio ai divari territoriali, soprattutto fra il Sud e il Centro-Nord. Deve essere uno degli obiettivi primari del piano». Anche se ammette «quella sui divari territoriali è una discussione che va avanti da anni, è probabilmente il tema economico più discusso nella nostra storia. Oggi il Pnrr rappresenta una grande occasione, può dare risultati molto rilevanti, per l'Italia è un'opportunità importante che ci consente di affrontare in modo coordinato uno dei problemi strutturali che affliggono la nostra economia e uno di questi è il divario tra le regioni italiane, per far questo dobbiamo imprimere un cambio di passo nel modo di impiego delle risorse, soprattutto nei tempi d'impiego. Se avremo successo il piano contribuirà a ridurre il divario tra regioni meridionali e del Nord. Abbiamo bisogno della cooperazione di tutti: regioni, comuni, parti sociali, è un'azione corale che ci deve affrontare i problemi dell'Italia nel suo complesso». Poi affronta un altro tema enorme che al Sud diventa un divario nel divario: «Le disparità di reddito e sul mercato del lavoro penalizzano soprattutto le donne e i giovani delle regioni del Sud e danno luogo a indicatori di disuguaglianza particolarmente negativi nel Sud più che nel resto del Paese». «Oggi di fronte a una emergenza così larga dobbiamo individuare il modo per replicare su scala meridionale e nazionale il modello di efficienza della ricostruzione del ponte di Genova. Rilancio l'appello del ministro Franco a un impegno corale». Dice la ministra Carfagna.